

# Le stufe a olle di Trento

di Silvia Vernaccini



L'immagine della stufa, da sempre, è un qualcosa che restituisce l'idea di casa, della tradizione, di affetti e calore. Sarà certamente dunque una sorpresa, per molti, scoprire che in via San Martino, al numero civico 698, oggi inesistente, operava dal 1763 al 1889 una fornace di vetri e ceramiche: la "premiata" fabbrica di stufe olle Bormioli. Così recitava la pubblicità del 1889: «Premiata fabbrica di terraglie, stufe, vasi etruschi da giardino, tubi di ogni specie, ed altri generi di terra cotta di Giuseppe Bormioli».



## I "fornellari" Bormioli

A fondarla è Carlo Giuseppe Bormioli, cremonese ma oriundo del Monferrato, insediatosi a Trento. Alla lavorazione del vetro, di cui era maestro, affianca la produzione di mattonelle per stufe, semplici ma resistenti. Con lui lavorano anche i due figli, Antonio e Francesco. Ma è con Giovanni Giuseppe, figlio di Antonio, che inizia lo splendore della famiglia di "fornellari", i Bormioli. Ben presto arrivano committenze da tutto il territorio tirolese e la diffusione si espande in Stiria come nel Lombardo Veneto, nel Modenese e in Romagna. Nel 1827 i Bormioli acquistano il mulino ad acqua posto in "contrada della Portella" per macinare le materie prime della fabbrica di vetri e terraglie.

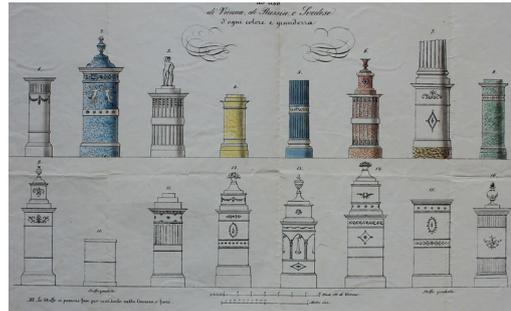
Nel loro catalogo compaiono le stufe monumentale cilindriche e rettangolari adatte a clienti nobili e agiati, così come le stufe componibili più semplici acquistabili da un ceto più modesto: comunque sempre capolavori tecnologici e artistici. Le mattonelle, bollate col marchio di fabbrica, mostrano l'inconfondibile smaltatura a effetto spugnato con tonalità dal blu cobalto al verde rame, dal caffè all'amaranto.



## Il museo Tapparelli

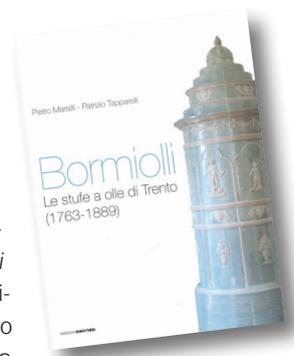
Poi, la morte dell'ultimo rappresentante, Pietro Demetrio Bormioli e l'impossibilità dei figli minorenni di continuare l'attività porta alla chiusura nel 1889. La casa con annessa fabbrica di vasellami e stufe di cotto di San Martino, viene perciò messa all'asta per pagare i debiti: a subentrare, anche nella destinazione d'uso, è Giovanni Pedrotti, che dal 1890 vi impianta una fabbrica di ceramiche. Di questa si sa che nel 1904 vi lavoravano 25 addetti, di certo qualcuno proveniente dalla ex manifattura Bormioli, ma questa è un'altra storia!

Il benessere seguito al Secondo Dopoguerra vede l'eliminazione di gran parte delle stufe in quanto viste come oggetti ingombranti e "vecchi", ben sostituibili dai "moderni" termosifoni. Oggi il loro recupero, non solo storico! Presso la ditta Tapparelli di Trento, in via Alto Adige, è visitabile il museo delle stufe antiche, un luogo ove riscoprire la storia dei "fornellari" trentini. A Patrizio e Donatello Tapparelli, appassionati maestri artigiani, si deve infatti il restauro delle stufe - tra cui molte Bormioli - e la realizzazione di nuove stufe utilizzando ancora la tecnica tradizionale.



## IL LIBRO

Anni di studi, di ricerche archivistiche e sopralluoghi: ne esce un elegante, quanto scientifico prodotto editoriale, *Bormioli. Le stufe a olle di Trento. 1763-1889* (Osiride, 2017, pp. 208, euro 35). Un capitolo di storia,



arte e impresa ancora abbastanza inedito - fino ad oggi il nome stufa ad olle richiamava perlopiù la storia dei "fornellari" di Sfruz - capace di restituire pagine significative d'identità e un giusto vanto alla città di Trento. L'opera è frutto dell'appassionata cooperazione tra esperti eterogenei, in specifico Patrizio Tapparelli, giovane Maestro Fumista, e Pietro Marsilli, storico dell'arte da decenni studioso delle ceramiche faentine e trentine: sono loro due gli autori dei testi e i curatori dell'apparato fotografico storico e in generale di tutta l'opera; assai rilevante anche il contributo di Emil Bosco, il fotografo che ha immortalato oltre un centinaio di stufe Bormioli insieme ai particolari delle rispettive formelle.